

# Università Card. G. Colombo

## Corso: Storia del costume – Storia di donne

### ZENOBIA

(III d.C.)

Un'altra donna che si distinse per visione politica e doti straordinarie, oltre che per essersi saputa opporre alla potenza di Roma esattamente come Cleopatra, ottenendo anche risultati più rilevanti, fu Zenobia, regina di Palmira, la cui storia divenne leggenda in terra d'Oriente.

Zenobia Settimia visse nel III sec d.C. e di lei purtroppo sappiamo pochissimo: abbiamo scarse notizie della sua vita prima della presa di potere che la vide salire sul trono di Palmira, e anche la data di morte è incerta perché incerta è la sua fine. Le fonti sono discordi e tendenti al romanzesco.

Il grecista e storico Lorenzo Braccisi (che le ha dedicato il libro "Zenobia, ultima regina d'Oriente") osserva che *«ricostruire la vita delle donne del mondo antico è di per sé difficile, e tanto più lo è se esse hanno vissuto o operato in un periodo in cui la documentazione è davvero minima, come nel III d.C. A volte si hanno poco meno che labili indizi»*. Questo però non ha scoraggiato numerosi studiosi nel tentativo di approfondire e svelare il mistero del regno prodigioso di Zenobia.

Nei pochi testi a disposizione, tratti dalla Historia Augusta e dalla Storia nuova di Zosimo, Zenobia viene descritta come una donna straordinaria, ritenuta al pari di Cleopatra una delle donne più affascinanti del suo tempo. Come Cleopatra anche di Zenobia non sono giunte a noi immagini ed effigie certe. Abbiamo invece alcuni scritti del tardo periodo romano che ci raccontano della sua bellezza, descrivendone accuratamente le caratteristiche, sebbene le tradizioni divergano: quella filo occidentale la vuole bruna e con folti capelli neri, lunghi e ricci, mentre la tradizione orientale tende a descrivendola con tratti di unicità, enfatizzando sulla bionda chioma e gli occhi azzurri.

*«Il suo volto era scuro e di colore bruno, i suoi occhi erano neri e potenti oltre il normale, il suo spirito divinamente grande e la sua bellezza incredibile. I suoi denti erano così bianchi che molti pensavano che avesse perle al posto dei denti»*. Questo è uno dei passi ritrovati nella Historia Augusta ed è uno dei più esplicativi sul mito della bellezza di Zenobia.



Una sua immagine si può ritrovare sulle monete battute dalla Zecca del regno quando ormai deteneva il potere.

Ma la bellezza era solo una delle caratteristiche di Zenobia e non la più importante. Negli anni in cui fu al fianco del re di Palmira, Odenato, comprese che il suo destino non poteva essere quello di una semplice sposa reale, per quanto tenuta altamente in considerazione presso eserciti e dignitari. Sognava di essere la nuova Cleopatra ma, seppure per pochissimi anni, riuscì ad essere molto di più.

Le prime notizie su di lei risalgono al 258 d.C. quando compare al fianco di Odenato, re di Palmira, come sua seconda moglie. Anche le sue origini sono ignote: forse era araba o ebrea. Zenobia rivendicò invece la sua discendenza da Cleopatra e dai Tolomei, imparò a parlare l'egiziano e probabilmente aveva composto anche un'epitome (perduta) sulla storia di Alessandro Magno in Egitto.

Parlava diverse lingue ed era molto colta e ben presto si distinse nella cerchia delle mogli di Odenato. Il re la tenne in così grande considerazione da elevarla al rango di consigliera nelle questioni politiche più

importanti, come l'alleanza con l'imperatore Gallieno e la guerra ai persiani.

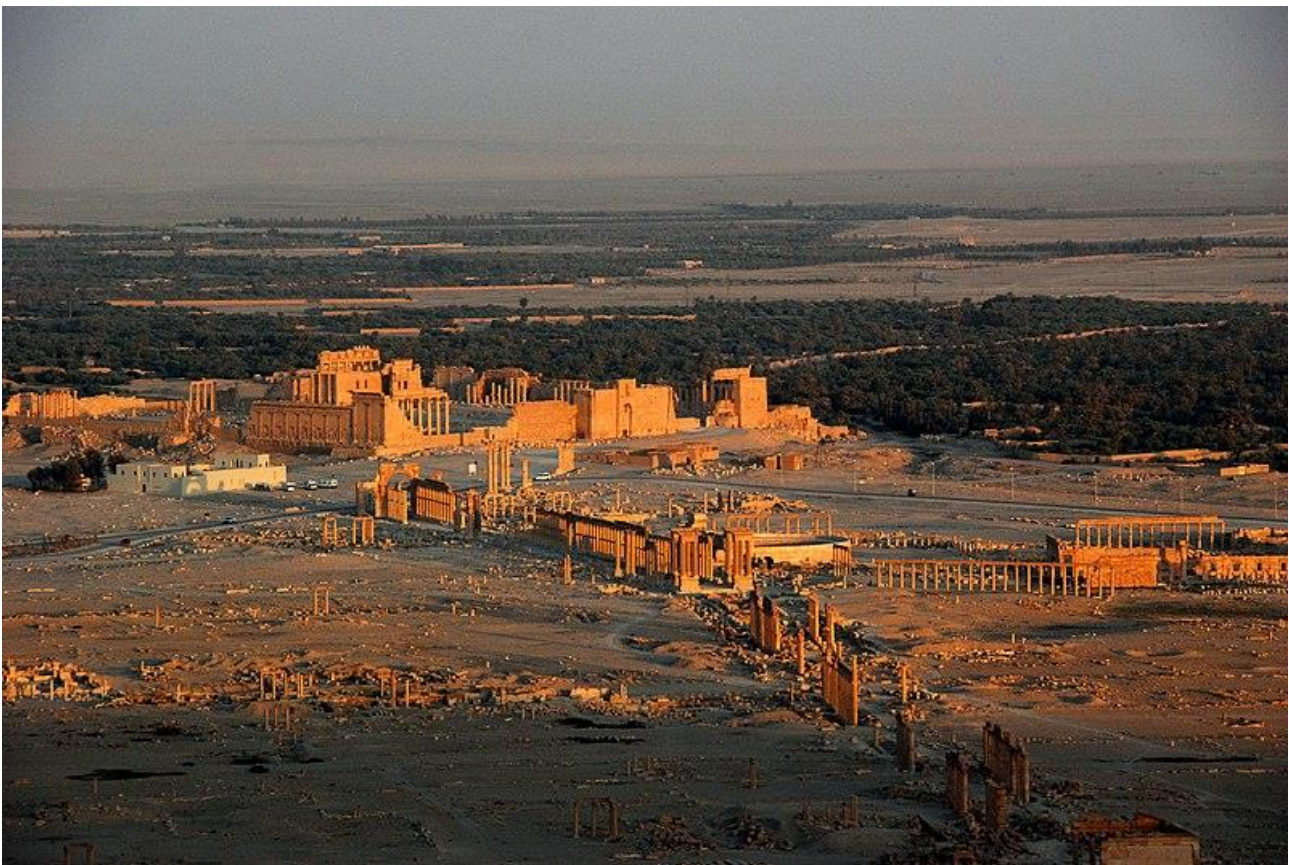
Odenato si trovò a governare in un momento particolarmente delicato per la storia dell'Impero Romano, fiaccato da un'anarchia militare sempre più dilagante e dalla mancanza di figure di comando autorevoli. I regni orientali e le province, vista la mancanza di pugno fermo da parte di Roma, tentarono di raggiungere una maggiore indipendenza ribellandosi.

I regni d'Oriente erano fondamentali per l'economia dell'Impero: da qui passavano le grandi vie del commercio, transitavano le carovane con gemme e tessuti e da queste terre provenivano materie prime e derrate alimentari. Roma più volte si era trovata a fronteggiare tentativi di indipendenza, a cominciare dai Parti fino ai Persiani, ma era sempre riuscita a mantenere il controllo.

La situazione divenne ingestibile quando nel 260 d.C. il re persiano Shapor I riuscì a sconfiggere l'imperatore romano Valeriano nella battaglia di Edessa e a catturarlo. Secondo la tradizione l'imperatore fu torturato e barbaramente ucciso e i confini dell'impero caddero nella più totale anarchia.

Nel tentativo di limitare i danni ed evitare il disastro, il figlio di Valeriano, Gallieno, cercò aiuto e sostegno militare nelle province rimaste fedeli a Roma e non schieratesi dalla parte dei Persiani. Tra questi si distinse il re di Palmira, Odenato, che seppe conquistarsi la fiducia e la gratitudine del nuovo imperatore.

Palmira era una delle città più importanti della Siria e si trovava in posizione strategica tra Roma e i suoi nemici. Era inoltre luogo di passaggio delle più importanti vie carovaniere e snodo fondamentale dei commerci con India e Cina. Sottomessa sin dai tempi di Tiberio, aveva sempre mantenuto una sua autonomia.



Quando Odenato si pose accanto a Gallieno nella riconquista dei territori ribelli, arrivando ad occupare la capitale persiana, l'imperatore lo nominò *dux romanorum* e governatore d'Oriente. Il suo potere allora crebbe enormemente e i confini del suo regno si estesero dal Mar Nero fino alla Palestina.

La superbia e l'ambizione spinsero Odenato a proclamarsi Re dei Re, elevando alla co-reggenza il figlio Erodiano. Ma le sue doti militari e politiche non furono sufficienti per evitare che cadesse vittima di congiure di palazzo. Il re fu ucciso insieme al figlio nel 267 a Emesa, secondo alcuni per volontà di Gallieno, preoccupato del suo eccessivo potere, secondo altri proprio per volere di Zenobia.

A uccidere materialmente il re fu il nipote Meonio, secondo la stessa Historia Augusta istigato dalla regina, desiderosa di accentrare il potere nelle sue mani e di eliminare Erodiano dalla successione al trono. Secondo un'altra ricostruzione invece Zenobia prese il comando per vendicare la morte del marito e opporsi all'Impero.

La sua ascesa al potere fu resa possibile anche dal fatto che il re l'aveva voluta accanto come consigliera, così come sui campi di battaglia e nelle battute di caccia. Zenobia aveva dimostrato grande coraggio e Zosimo dice «*aveva capacità pari a quelle di un uomo*». Nessuno quindi si oppose quando il potere si concentrò gradualmente nelle sue mani.

Subito dopo la morte di Odenato, Zenobia fece sparire dalla scena politica Meonio, probabilmente per mettere a tacere le voci di un suo coinvolgimento nella morte del marito, e una volta eliminati i potenziali nemici interni, assunse la reggenza in nome del figlio Vaballato, ancora piccolo, e di fatto iniziò a governare da sola e a dar vita gradualmente al suo sogno.

All'inizio si dimostrò prudente e non si schierò apertamente contro Roma. Mantenne il proprio ruolo di garante e organizzò il consolidamento delle province, sedando possibili rivolte. Ma l'impero era sempre più instabile, gli imperatori continuavano a succedersi troppo rapidamente e Zenobia comprese che il momento era propizio.

La sua visione politica era temeraria e affascinante: la creazione di un regno autonomo, indipendente, tollerante nei confronti delle minoranze anche religiose, che potesse riunire tutte le popolazioni orientali, dai greci ai persiani, agli ebrei agli egizi, nel segno di un ellenismo cosmopolita, in aperta contrapposizione a Roma e alla tradizione occidentale.

Zenobia legittimò il suo programma attraverso un'efficace azione di propaganda orchestrata dal suo consigliere Cassio Longino e si pose in continuità con l'azione politica e militare del consorte Odenato, dichiarandosi desiderosa come lui di espandere ulteriormente i confini del regno di Palmira fino alle terre egiziane.

Un ruolo fondamentale fu quello svolto dal generale Zabdas, nominato dalla regina comandante delle truppe, composte da soldati palmireni, siriani e barbari, probabilmente predoni del deserto affascinati dalla forte personalità della «regina guerriera». Nel 269 d.C. Zabdas conquistò rapidamente Arabia e Giudea. L'impresa di conquistare l'Egitto si concretizzò negli anni tra il 269 e il 271 d.C. e furono necessarie numerose spedizioni per avere la meglio sulle truppe romane a difesa dei territori. L'impero di Zenobia divenne così vasto da poter competere con l'Impero persiano a Oriente e con quello romano a Occidente. La regina allora indossò il diadema e il manto purpureo, tipico degli imperatori, e si proclamò *basilissa*.



Il richiamo alla memoria di Cleopatra, che Zenobia aveva sostenuto fin dall'inizio, mirava a sottolineare come le sue azioni politiche trovassero il presupposto ideologico nell'ultima discendente dei Tolomei e quanto importante fosse unire due regni che discendevano dalla stessa matrice culturale ellenistica. Ciò che invece la distinse dalla regina d'Egitto fu la fama di donna morigerata e casta. Dopo la morte del marito non si risposò mai né fece mai ricorso alle arti della seduzione che la tradizione riconosce invece in Cleopatra. Amava la propria indipendenza e mai avrebbe accettato di tornare allo status subordinato di moglie.

In questa posizione di forza, padrona di un regno vastissimo, in grado di controllare i flussi commerciali e le vie carovaniere da cui passavano le merci più importanti, e sovrana di terre che rifornivano Roma di grano e derrate alimentari, Zenobia era all'apice del potere. E fu proprio allora che commise il più banale degli errori: quello di sottovalutare il suo nemico.

Il potere a Roma era ora nelle mani dell'Imperatore Aureliano, un generale forte e determinato che si pose l'obiettivo di frenare le invasioni ai confini, ricomporre l'unità dell'Impero, sottomettere i popoli ribelli e riportare Roma se non all'antico splendore ad una condizione di stabilità. Asceso al potere nel 270, già nel 271 sedò la rivolta dei Parti per poi rivolgersi verso la famigerata regina di Palmira.

Forse fu proprio la conquista dell'Egitto a generare preoccupazione in Aureliano, che fino a quel momento si era dimostrato tollerante nei confronti di Zenobia, reputandola un'ottima amministratrice. Ma di fronte a una presa di potere netta e chiara da parte della regina, Aureliano fu costretto a intervenire.

La strategia di Aureliano si dimostrò vincente: fin dalle prime città conquistate scelse di mostrare clemenza verso la popolazione. La fama di uomo saggio e clemente iniziò a diffondersi ovunque e molte città scelsero spontaneamente di consegnarsi a lui. Solo le tribù nomadi del deserto non tradirono Zenobia e sconfissero l'imperatore in diverse battaglie.

Aureliano però si aggiudicò gli scontri decisivi e riconquistò sia la Siria che l'Egitto. Zenobia a questo punto cercò di salvare Palmira richiamando Zabdas e i suoi uomini e asserragliandosi nelle mura della città, che sorgeva intorno a un'oasi e aveva i mezzi per resistere. Posta sotto assedio, la regina cercò di portare dalla sua parte il persiano Shapur, sperando nelle sue milizie.

Nel mentre Aureliano provò a battere la via diplomatica: inviò una missiva alla regina con la quale proponeva ottime condizioni per la resa, promettendole di risparmiarle la vita e di non sottoporla a nessuna umiliazione. Ma Zenobia caparbiamente rifiutò sperando di ricevere i rinforzi in breve tempo.

Ma l'attesa si prolungava sempre di più e Zenobia, abituata all'azione e sempre più insofferente, decise di tentare la temeraria impresa di recarsi personalmente in Persia, attraversando l'Eufrate. Aureliano però venne a conoscenza del piano e la catturò, costringendo poi Palmira alla resa incondizionata.

Così la «signora del deserto» vide svanire il suo sogno proprio tra le dune della sua gloriosa città. Con la sua cattura Aureliano ridimensionò molto le sue abilità politiche, ma probabilmente queste voci furono fatte circolare per paura che Zenobia venisse acclamata dal suo popolo come un'eroina.

Dopo la cattura non si sa esattamente cosa accadde a Zenobia e a suo figlio: tutti i suoi consiglieri e generali furono condannati a morte ma Aureliano volle portarla come prigioniera a Roma nel 274, per celebrare il suo trionfo in maniera sontuosa.



Quando per le strade di Roma i senatori videro sfilare Zenobia in pesanti catene d'oro derisero il generale che si vantava di aver catturato una donna come se si trattasse di un valoroso guerriero. Aureliano rispose che se avessero conosciuto la saggezza, la determinazione, la disciplina e le capacità militari di Zenobia, avrebbero parlato diversamente e non avrebbero osato sottovalutarla.

Le fonti su quello che fu il destino di Zenobia sono varie e contraddittorie: secondo alcuni testi la regina ricevette il perdono imperiale, le fu donata una villa a Tivoli e visse i suoi ultimi anni come una vera matrona romana. Secondo altri dopo il trionfo fu giustiziata, mentre secondo Zosimo si lasciò morire di fame per protesta.

Qualunque sia stata la fine di questa eroica regina d'Oriente, la cosa certa

è che attraversò anni turbolenti con la saggezza dei grandi condottieri e la sensibilità degli intellettuali, dette vita a un impero multiculturale e multietnico, tollerante e aperto anche alle minoranze, e fu l'unica vera protagonista femminile in una reale posizione di potere nella storia dell'Impero romano.